

DSG5/65583

DANIELE MENOZZI

LA CHIESA CATTOLICA E LA SECOLARIZZAZIONE



© 1993 Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino

ISBN 88-06-12671-7



Piccola
Biblioteca
Einaudi

ruolo del sovrano, sui fondamenti dell'autorità politica, sulle forme della presenza della chiesa nella vita collettiva³³. Tuttavia condividono la concezione della necessità di uno stato cattolico e valutano positivamente i molteplici intrecci tra chiesa e poteri sociali che esso garantisce³⁴. Significativa è a questo proposito la discussione sulla concessione della *Toleranzpatent* da parte di Giuseppe II, che avviava in tal modo una timida deconfessionalizzazione dello stato. Le posizioni dei teologi si divaricano sulla necessità del ricorso alla forza per la conversione degli acattolici – anzi alcune voci si spingono a riconoscere l'opportunità della libertà religiosa –; ma non si pone in discussione la persistenza di un «principe cattolico» che continuerà a tradurre la sua fede in atti di governo favorevoli alla chiesa³⁵.

Sarà la censura della Rivoluzione a determinare un profondo mutamento di orientamenti. La politica religiosa dei diversi gruppi dirigenti che si succedono alla guida dei governi rivoluzionari tende – se si prescinde dai più radicali episodi di scristianizzazione, peraltro geograficamente circoscritti e cronologicamente limitati – alla laicizzazione dello stato e alla secolarizzazione della società³⁶. Tuttavia in ampi settori della chiesa questa trasformazione della società cristiana d'antico regime non viene percepita come l'affermazione dell'autonomia dell'uomo e dello stato moderno dalle costrizioni ecclesiastiche; ma come un globale tentativo di distruzione del cristianesimo o quanto meno un radicale attacco all'utilizzazione da parte della chiesa di quegli strumenti mondani che garantivano l'efficacia del suo apostolato. Tali ambienti non vedono, nell'eliminazione di alcuni poteri politici e sociali dell'istituzione ecclesiastica, la via per consentire all'uomo una libera costruzione della città terrena; vi scorgono invece il primo passo per giungere a una liquidazione della fede cristiana. Da questa lettura degli eventi scaturisce la risposta cattolica alla Rivoluzione: al processo di secolarizzazione si contrappone la proposta di un ritorno alla medievale società cristiana, in cui tutti i poteri debbono svolgere un ruolo ministeriale nei confronti della chiesa.

In tale contesto il termine «cristianità» muta significa-

montano «L'ami de la religion et du roi»¹¹⁷ – mostrava come il controllo della gerarchia sulla società medievale si fosse accompagnato a forme di vita civile ed ecclesiale che ben scarsa rispondenza palesavano al dettato evangelico¹¹⁸.

Intanto la sconfitta di Napoleone travolgeva l'ipotesi della cristianità neocostantiniana, mentre l'aprirsi dell'età della Restaurazione sembrava segnare la vittoria di quanti avevano auspicato il ritorno alla società cristiana d'antico regime. In realtà in questo nuovo contesto non solo si moltiplicavano nella cultura cattolica le voci nostalgiche del Medioevo cristiano e vi si approfondivano i modi della sua restaurazione; si verificava anche la ricezione a opera del magistero pontificio di alcuni elementi del mito della cristianità.

4. Dalla cultura cattolica al magistero pontificio.

Fin dall'inizio dell'età della Restaurazione appare evidente lo sforzo della cultura cattolica – soprattutto in Francia – di indirizzare il processo storico europeo verso la costruzione di una *respublica christiana* analoga a quella medievale. De Bonald rivolge al congresso di Vienna le sue *Réflexions sur l'intérêt général de l'Europe*, che, pur proponendosi di ottenere nell'immediato l'autonomia territoriale per lo stato pontificio, costituiscono in primo luogo una lunga apologia della cristianità esistita prima della Riforma, che viene presentata come modello paradigmatico di ogni stabile e pacifico futuro assetto del continente¹¹⁹. Esce poi nel 1817 il primo volume del mennaisiano *Essai sur l'indifférence en matière de religion*, in cui si formula con chiarezza la tesi che la chiesa non è solo l'agente della civilizzazione, ma anche il parametro ultimo su cui misurare le acquisizioni di civiltà di ogni consorzio umano: tesi che si coniuga con la considerazione storica che il Medioevo aveva rappresentato il più prossimo accostamento a questa *societas perfecta*¹²⁰. Appare infine nel '19 il *Du pape* di de Maistre, che presenta il pontefice come «le grand démiurge de la civilisation universelle» e la società cristiana medievale come il modello ideale dell'organizzazione civile¹²¹. Nelle